

Come nacque il Golden Gala

Unico, in controtendenza, Giulio Andreotti. Gli altri, Francesco Cossiga dalla scrivania di Palazzo Chigi, Lelio Lagorio nella sua delega ministeriale di vigilante sullo sport, schierati a favore del boicottaggio. Dal Foro Italico, con toni apodittici e titoli cubitali, Franco Carraro aveva tuonato: tutti o nessuno. Parole al vento e marcia indietro: i militari restarono consegnati in caserma. Assente da Mosca, come Stati Uniti, come la Repubblica federale tedesca e come il Giappone, il Canada dette fuoco, per la gioia di qualche sagace filatelico, a tredici milioni di francobolli stampati per la ricorrenza olimpica. All'inizio del mese, colto in flagranza di reato insieme con altri fabbricanti di falsi sui campi di calcio nazionali, futuro eroe in uno stadio spagnolo dinanzi ad un imbarazzante Sandro Pertini, un giocatore a nome Paolo Rossi era stato inviato al confino con due stagioni di squalifica. Il tre luglio, all'Arena, Edwin Moses aveva costretto l'amministrazione comunale milanese ad incidere su una lastra di marmo la cifra del tredicesimo primato mondiale realizzato nell'impianto progettato da Luigi Canonica su dettato del Buonaparte. Sei giorni dopo, nelle stesse ore in cui Silvio Berlusconi ipotitava nelle sue mani un lungo futuro della squadra di calcio rossonera, trattando una tesi sulla tutela dell'atleta nella società industriale, Pietro Mennea si laureava in scienze politiche.

*Quanto poi successe a Mosca è scritto sui libri di storia dello sport. L'atletica fece il pieno delle nazioni partecipanti, ma non andò, rassegnata, oltre le ottantuno unità. Di esse, Italia compresa, tredici sfilarono con la bandiera del Cio e con un cartello con la sigla del Comitato olimpico nazionale sorretti da giovani sovietici. In ventisei premiazioni, né bandiere né inni nazionali, ma bandiera e inno olimpici, prima cavia, allo stadio Lenin, Maurizio Damilano nella giornata d'esordio d'atletica. Più o meno nelle stesse ore, Enzo Frantone, omosessuale, veniva arrestato dinanzi al sepolcro intitolato a Lenin per un tentativo di spogliarello. Impacchettato quando ancora era in camicia, fu rispedito al mittente con posta prioritaria. Antonio Samaranch, che gli esiti successivi avrebbero schedato tra i pessimi presidenti del Comitato olimpico internazionale, prendeva frattanto il posto di Michel Morris Killanin, lord d'Irlanda, sul seggio dal 1972, appassionato di giornalismo e di cinema, produttore di pellicole cinematografiche tra cui *L'uomo tranquillo*, regista John Ford, protagonisti un immutabile John Wayne, una luminosa Maureen O' Hara, un irresistibile Victor McLaglen e gli immancabili Ward Bond e Barry Fitzgerald.*

Rifugiatisi nei gabinetti dello stadio olimpico nei momenti decisivi della finale del salto in alto femminile, un Primo Nebiolo a rischio d'infarto ricevette verbo della vittoria di Sara Simeoni mentre si riallacciava i pantaloni. A darglielo, viso da mattone, fotocopia appena più accettabile dell'omonimo Breznev, Leonid Khomenkov, presidente della Federazione dell'Unione delle Repubbliche sovietiche.

Con la giacca rossa di membro del Council della Iaaf, Nebiolo aveva già vissuto in diretta dal campo, nella giornata d'esordio, l'orgasmo per la conclusione traumaticamente positiva della marcia del ragazzo di Scarnafigi. Il ventotto luglio rimase in tribuna per la finale dei duecento metri. Quando Mennea tagliò il traguardo, insieme con la felicità per una vittoria che avrebbe pesato non poco sull'economia complessiva dell'atletica italiana anche nei confronti della poco affidabile fraternità di rapporti con il Foro Italico, realizzò immediatamente come l'arrivo vincente dell'atleta pugliese avrebbe portato all'Olimpico diecimila spettatori in più. Il Golden Gala era a quel punto cosa fatta. Lo stesso Khomenkov ne aveva fornito conferma ore prima al dirigente italiano: il Kremlino aveva dato disco verde per la trasferta romana. La semina risaliva negli anni, non ultime le Universiadi del 1973 trasferite di peso dal dirigente italiano ai bordi della Moscovia malgrado vistose avversità internazionali. E l'attivismo dei bracci operativi Sandro Giovannelli e Luciano Barra nella babele multilinguistica dell'atletica internazionale aveva fatto il resto, facendo dell'incertezza una porta aperta e di un'avventura organizzativa un tributo all'intelligenza.

Fu così che il primo agosto, ultimo giorno di gare, mentre a qualche migliaio di chilometri la truppa rimasta a Roma viveva febbrili le ultime ore di attesa, tutta la stampa italiana, insieme con i responsabili delle cinque Agenzie internazionali ufficialmente accreditate dal Comitato olimpico internazionale, venne radunata in un ristorante dello stadio. Varia ed esotica fu la colazione. Ma la sorpresa giunse in finale di pasto con l'inevitabile bicchiere di Moskovskaya: l'elenco degli iscritti al Golden Gala, aperto da otto primatisti mondiali e da trenta medaglie olimpiche, statunitensi, sovietici, inglesi, tedeschi, polacchi, canadesi, giapponesi, asiatici, africani. Cinque giorni appresso, lo stadio Olimpico sarebbe stato preso d'assalto. Cinquantaquattromila erano i posti. Non ne sarebbe rimasto uno vuoto. Gli azzurri furono i più festeggiati, ma nessuno, dal primo all'ultimo, fu trascurato. Tra le curiosità, praticamente ignorato, il 10.23 di Carl Lewis, alla sua prima uscita europea. Michele Santantonio, generale a riposo e irreprensibile responsabile del cerimoniale federale, ebbe vita non facile nel gestire una tribuna autorità assediata da richieste dell'ultima ora. Celebrammo con la sfilata delle rappresentative. Con l'Inno nazionale di Michele Novaro e Goffredo Mameli. Con l'Alzabandiera. Restammo in piedi, in silenzio, e fu un silenzio impressionante, in memoria dei 76 massacrati da mani infami tre giorni avanti nella stazione di Bologna. Al termine di una giornata che uno sbrigativo osservatore statunitense definì <<the best one-day meeting ever>>, facemmo l'appello ed assegnammo i meriti. Realizzando come non erano stati sufficienti solo capacità e fantasia per portare a termine l'impresa. Occorreva qualcosa di più. L'avevamo trovata nell'uomo che l'anno dopo avrebbe inventato la nona corsia per la terza edizione della Coppa del mondo.